

CIESSE  EDIZIONI

Carlo Santi

La Bibbia Oscura

Prefazione a cura di
FRANCESCA PANZACCHI

Thriller Storico

LA BIBBIA OSCURA

Autore: **Carlo Santi**

Copyright © **2012 CIESSE Edizioni**

Via Conselvana 151/E 35020 Maserà di Padova (PD)

Telefono: 049 8862219 - Fax: 049 2108830

E-Mail: info@ciessedizioni.it - P.E.C.: ciessedizioni@pec.it

www.ciessedizioni.it - <http://blog.ciessedizioni.it>

ISBN **978-88-905090-4-9**

Prima stampa nel mese di dicembre 2011

Seconda stampa nel mese di aprile 2012

Presso L.E.G.O. SpA – Stabilimento di Lavis (TN)

Impostazione grafica e progetto copertina:

© **2012 CIESSE Edizioni**

Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale.



Collana: **Black&Yellow**

Editing a cura di: **Sonia Dal Cason**

A Sonia

Moglie, compagna, amica e complice.

PREFAZIONE

Qual è il filo rosso che lega *Bonifacio I del Monferrato* a *Leonardo Da Vinci*, *Napoleone Bonaparte* ad *Adolf Hitler*?

La terribile risposta si cela in un testo arcano che ha potere sul tempo e che cambia la Storia attraverso lo smisurato potere che conferisce a pochi straordinari uomini.

L'antica profezia di Nostradamus, che preannunciava lo sciagurato avvento dell'Anticristo sulla Terra, minaccia dunque l'umanità e sembra davvero vicina al suo compiersi.

Il difficile compito di far risplendere la Luce sulle Tenebre è nuovamente affidato al Risolutore, Tommaso Santini, sublime antagonista del figlio di Satana in persona, che qui abbandona il suo essere entità astratta e lontana per assumere sembianze umane e tangibili, forse per questo ancora più inquietanti e spaventose.

Il Male appartiene all'umanità, è insito in essa, perché viene generato al suo interno da uomini pronti al sacrificio estremo pur di veder trionfare le potenze demoniache. Ed è proprio dal sacrificio di una giovane donna che la complicata trama inizia a dipanarsi.

Ne **La Bibbia Oscura** Storia e Leggenda si mescolano fino a divenire indistinguibili, dando vita a scenari avvincenti quanto imprevedibili, all'interno dei quali Servizi Segreti Vaticani e sette sataniche si sfidano in un susseguirsi di colpi di scena che catturano il lettore regalandogli un ruolo più da co-protagonista che da mero spettatore.

Francesca Panzacchi

La Bibbia Oscura

1.

Montagnana
Dicembre 1977

Il ragazzo stava male, non mangiava quasi più e vomitava ogni cosa ingerisse nel giro di pochi minuti. La madre, vedova da un paio d'anni, iniziava a disperare per le condizioni di salute del figlio. Abitavano in una delle Città murate più belle del Veneto: Montagnana, nel padovano. Le mura costituivano uno degli esempi più insigni e meglio conservati di architettura militare medioevale in Europa, risalivano alla metà del XIV secolo quando i Carraresi, signori di Padova, vollero ampliare e rafforzare quello che era un essenziale luogo forte di frontiera dello stato padovano contro la Verona degli Scaligeri. La città fortificata, costruita con strati sovrapposti di mattoni e di pietre, era coronata da merli di tipo guelfo, alti da sei a otto metri con torri perimetrali alte oltre venti metri. *Stà bene, signora. È un po' esaurito, ma non si preoccupi!* Era l'unica frase ripetuta più volte e da molti illustri medici che, dopo aver sottoposto il ragazzo a decine di esami, dichiaravano il suo perfetto stato di salute. Eppure lui era ammalato, anzi, molto malato; la madre ne era ormai più che sicura notando che la situazione peggiorava ogni giorno di più. Il ragazzo ora presentava vistose ecchimosi in tutto il corpo oltre a pustole purulente impressionanti e la voce, poi, era diversa, cavernosa. Non riusciva ad alzarsi dal letto, la luce lo rendeva nervoso e aggressivo per cui erano giorni che non usciva di casa e restava al buio più totale senza voler vedere nessuno, nemmeno la madre. Ma la preoccupazione maggiore della donna erano le strane frasi che il ragazzo pronunciava sovente: frasi incomprensibili, senza senso e indicibili. Forse il tentativo disperato di salvarlo, sconsolata dall'inutile scienza espressa dalla medicina, condusse la madre a rivolgersi al prete della Parrocchia di Montagnana. Don Renato conosceva la donna come una semplice e umile vedova dedita solo alla famiglia che, per poter mantenere lei e il figlio dopo la prematura dipartita del marito, svolgeva qualche lavoro occasionale facendo le pulizie nelle case dei vicini. Quello che la donna raccontò fece accapponare la pelle

all'anziano parroco che subito si rese conto della gravità del problema.

«Devo vedere il ragazzo, adesso!» Fu l'unica richiesta di Don Renato.

Arrivati alla piccola casa, la madre fece entrare il prete nella stanza del ragazzo il quale, appena visto il sacerdote, iniziò a rivolgersi a lui con un'avversione inusuale accompagnata da un aumento dell'aggressività.

Senza alcun timore Don Renato gli chiese: «Come ti senti, ragazzo?»

Il ragazzo strabuzzò gli occhi, le pupille erano dilatate e il loro contorno appariva di un rosso fuoco.

«Afharmak hunted insites makbel ther!» Rispose il ragazzo con una voce che pareva provenisse dall'oltretomba.

«Oddio, padre, che ha detto?» Chiese terrorizzata la madre.

«Non capisco» rispose il prete, «ma la cosa non mi piace per niente, questo non è normale.»

Appena pronunciate quelle parole la temperatura dell'ambiente si abbassò violentemente facendo rabbrivire ancora di più la donna. Il Parroco pregò e benedisse il ragazzo con l'acqua Santa notando che, dove si posavano le gocce, queste producevano vistose pustole che andavano ad aggiungersi alle altre. Il prete aveva capito.

Uscirono dalla stanza e la madre, offrendo una tazza di the all'anziano parroco, gli chiese: «Cosa ne pensa, padre?»

«È più grave di quanto pensassi» disse Don Renato, «credo che il ragazzo sia posseduto dal Demonio.»

Due giorni dopo

L'Abbazia di Praglia risaliva al XII secolo.

I monaci avevano sempre stabilito uno stretto legame di solidarietà con la gente del luogo offrendo alla comunità ogni loro produzione e servizi. Da un lato ciò permetteva loro di guadagnarsi la vita, di provvedere alla manutenzione ordinaria del monastero, dall'altro, garantiva di poter portare aiuto a varie situazioni di bisogno e povertà che attanagliavano le genti che si rivolgevano loro, fiduciose e piene di speranza. Oltre al quotidiano servizio fraterno e all'impegno stabile nei vari ambiti di vita del monastero, i monaci a Praglia si occupavano di alcune specifiche attività lavorative: il restauro di libri antichi, l'erboristeria, l'apicoltura, la pubblicazione di opere a carattere monastico e spirituale. Non solo, i monaci avevano una vera e propria distilleria di profumi che vendevano con successo nel loro negozio interno al Monastero. Quello che pochissimi conoscevano, invece, era riferito ad alcuni particolari monaci. Particolari perché erano dei veri e autentici *esorcisti*, regolarmente riconosciuti e autorizzati all'esercizio dal Vaticano. Don Renato non ebbe dubbi quando si rivolse proprio a quei particolari monaci affinché *guarissero* il ragazzo di Montagnana. Presi gli opportuni accordi, chieste le autorizzazioni alla Curia, necessarie per ogni singolo esorcismo, ottenuta la benedizione del Vescovo di Padova, tre monaci dell'Abbazia di Praglia partirono alla volta di Montagnana. Si presentarono nella casa quella stessa sera, diedero ordine alla madre di non entrare nella stanza del ragazzo per nessuna ragione al mondo, anche Don Renato fu trattato fuori dalla camera e invitato a pregare assieme alla donna. I tre monaci entrarono in camera e il ragazzo rimase assolutamente calmo, anzi, risultò stranamente quasi rasserenato come vi fosse, da lì a poco, la liberazione di tutti i suoi mali. I religiosi si resero immediatamente conto che erano al cospetto di chi pensavano; gli parlarono nella lingua sconosciuta e il ragazzo rispose senza problemi.

«È lui!» Disse quello che sembrava il più anziano agli altri due.

«Senza dubbio.» Annuì uno.

Uno dei tre aprì la borsa e prese un grosso tubo cilindrico d'acciaio ove era incisa la lettera N, un altro preparò una siringa di

media grandezza e una provetta, il terzo prese una piccola siringa aspirandovi dentro un liquido bluastrò.

«Pronti?» Chiese il più anziano.

I due annuirono. Il ragazzo fu fatto addormentare con un potente narcotico, poi introdussero una siringa nei genitali e prelevarono il seme, subito trasferito nella provetta che chiusero ermeticamente, la deposero nel cilindro che conteneva azoto liquido. Chiusero anche il contenitore e fecero una nuova iniezione al ragazzo, quella dal liquido bluastrò. Uscirono dalla stanza e consigliarono alla madre di non entrare nella camera per le prossime ore perché avrebbe dovuto riposare, nel contempo, la tranquillizzarono dicendole che tutto era andato secondo i piani. Non vollero nulla, seppur la donna fu insistente; quindi, se ne andarono in silenzio. La madre si era finalmente rasserenata: quel figlio, il suo unico figlio, si sarebbe ripreso, ne era convinta. Fece passare un paio d'ore in cui sembrava che il ragazzo stesse meglio perché aveva dormito senza agitarsi o destarsi. Quando decise che era il momento di svegliarlo, per farlo mangiare, rendendosi conto così del suo appetito, sintomo di salute, aprì la porta e vide il ragazzo completamente nudo: ogni livido, ecchimosi o pustola, ora, era del tutto scomparsa dal corpo. La donna si avvicinò al figlio, gli occhi erano aperti e fissi, non respirava. Urlò con quanta voce avesse in gola: il ragazzo, quel suo unico e adorato figlio, era morto. Quando arrivarono i Carabinieri, accompagnati dal patologo legale, a prima vista non riuscirono a spiegarsi quel decesso improvviso, avrebbero cercato le cause con l'autopsia, ma non le trovarono mai. Intanto diedero avvio alla ricerca dei tre monaci: ricerca che fu breve. Li trovarono poco lontano dalla casa, dietro a una fila di cassonetti della nettezza urbana: morti. Anche la loro dipartita fu classificata come misteriosa, ma l'ora del decesso combaciava con quella del ragazzo. La donna e Don Renato furono accompagnati sul luogo in cui si trovavano i corpi dei tre religiosi affinché ne confermassero l'identità.

Ma non li riconobbero, non erano gli stessi visti poco prima.

2.

Quarta Crociata Riconquista di Zara Anno 1202

Nell'anno 1202 la grande flotta iniziò la navigazione e mai ne fu vista una più bella partire da un porto di mare. Si fermò prima a Trieste e poi a Muggia, dove i veneziani chiesero un atto di sottomissione. L'anno prima Bonifacio I del Monferrato era stato nominato comandante della Quarta Crociata in Terra Santa, anche se, dopo il completo fallimento della terza crociata, in Europa erano ben poco interessati a ripetere l'avventura. Gerusalemme era in mano alla dinastia curdo-musulmana che governava la Siria e l'Egitto. La quarta crociata fu predicata e indetta da Papa Innocenzo III, eletto giovanissimo all'età di 36 anni nel 1198. Dopo pochi mesi dalla sua nomina al soglio pontificio, incitò i cattolici alla riconquista di Gerusalemme emanando la sua prima enciclica. Nessuno fu infervorato dall'idea, la reazione degli stati europei creò numerose polemiche con il Papa, ma chiunque si fosse tirato indietro rischiava la scomunica. Per evitarla Venezia chiese al Papa una dispensa alla partecipazione avendo stretto rapporti commerciali di alto livello con l'Egitto; una nuova crociata, contro quel popolo, avrebbe significato incorrere in disastri finanziari ed economici per la Città lagunare. Ma il Papa fu irremovibile: tutti avrebbero dovuto dare il loro contributo, l'alternativa poteva essere solo la scomunica. Vinta ogni resistenza, il Papa diede inizio alla quarta crociata poco più di tre anni dopo la sua enciclica. Arrivati a Zara, ormai sotto l'egida del Regno d'Ungheria, i crociati non vennero però accolti a braccia aperte, anzi la popolazione ostile oppose resistenza. Dopo un assedio di cinque giorni avvenne l'assalto alla città che venne presa e saccheggiata a costo di numerosi morti fra gli abitanti. Quando venne a conoscenza della presa di Zara e del sanguinoso saccheggio, il Papa inorridì: contro il suo ordine i crociati avevano osato aggredire una città cristiana. Per tale ragione decise di scomunicare la crociata e il loro comandante. Questo si rese subito conto, a seguito della scomunica papale, che lui e i suoi crociati erano ormai in pericolo di vita e che non potevano, di certo,

tornare a casa. Di contro, essendo l'inverno alle soglie, venne deciso di svernare a Zara. Bonifacio stabilì il suo alloggio e comando in una fatiscente costruzione che adibì anche a Chiesa. Durante tutta la stagione fredda fece quanto gli era possibile, usando anche le sue influenze e abilità, per fare cadere la colpa della presa di Zara e del saccheggio, sui Veneziani. Il Papa, una volta assunte le testimonianze necessarie, tolse la scomunica alla crociata di Zara e la impartì ai Veneziani. Nel frattempo, però, Bonifacio si era organizzato per assaltare anche Costantinopoli nel tentativo di proporre al Papa il successo di una battaglia che sarebbe stata epica per la Chiesa. Nel frattempo, mentre organizzava l'assalto, venne a contatto con un giovane islamico di nome Iblis Abdul Hassad che si presentò al suo accampamento. Il ragazzo si fece strada fra i crociati e si presentò all'assistente di Bonifacio I.

«Devo parlare con il comandante supremo, Messer Bonifacio I di Monferrato, ho notizie che lo porteranno alla vittoria certa su Costantinopoli.» Esordì Iblis.

L'assistente del comandante era intenzionato a cacciarlo via e, se avesse insistito, lo avrebbe anche messo a morte, ma si rese conto che il ragazzo non poteva essere a conoscenza dei loro piani su Costantinopoli, quindi pensò che dovevano esserci state delle fughe di notizie. Tentò di approfondire l'argomento, ma il ragazzo fu inflessibile, avrebbe parlato solo con il comandante. Sarebbe stata una pessima idea quella di portare un ragazzino al cospetto del suo superiore senza averlo preventivamente avvisato, ma gli occhi di quello strano visitatore gli incutevano un'inquietante sensazione. Decise, quindi, di accompagnarlo comunque innanzi al comandante, alle conseguenze di quella decisione ci avrebbe pensato al momento opportuno. Come si immaginava Bonifacio I si adirò contro di lui, seppur curioso di sentire quello che avrebbe avuto da dire il ragazzo. Lo fece accomodare notando subito l'aria misteriosa che circondava la sua figura: appariva giovane, ma con il fisico di un adulto già formato e scolpito, le pupille degli occhi di color nero facevano contrasto con il contorno rosso acceso, i movimenti risultavano felini e fluidi, quasi armonici: Bonifacio I era incuriosito.

«Ne va della tua giovane vita» esordì Bonifacio, «se quanto hai da riferirmi non raccoglie il mio interesse. Valuta bene le tue parole.»

Il ragazzo si avvicinò al comandante, anche troppo e disse: «Manda via il tuo servo, crociato, da questo momento i suoi servigi non ti servono più.»

Bonifacio fu quasi infastidito, ma non riuscì a pensare diversamente, ordinò all'assistente di uscire e di lasciarlo solo.

«Ma, mio signore...» Tentò di blaterare l'assistente.

«Fuori di qui!» Tuonò in risposta Bonifacio.

Il ragazzo sorrise impercettibilmente, tolse un pesante libro dalla sacca e lo consegnò a Bonifacio che lo ispezionò a fondo prima di aprirlo. Le fattezze di quel libro erano impressionanti: copertina in pelle lavorata in rilievo, recante l'effigie di un pentacolo con scritte incomprensibili e, al suo interno, pagine all'apparenza antiche contenenti testi, formule e disegni. A Bonifacio, almeno fino a quel momento, quel testo, quelle immagini e quelle formule non dicevano assolutamente nulla. Sfogliò attento alcune pagine, man mano che tentava inutilmente di leggerne il testo si rendeva conto che iniziava a comprendere alcune parole. Lesse tutto d'un fiato capendo sempre una parola nuova, un'altra ancora, frasi intere o l'intera pagina. Si era completamente dimenticato del ragazzo, era troppo preso dalla frenesia di quel libro, iniziava a capire che lì avrebbe trovato ogni risposta ai suoi problemi, anzi, a ogni problema. Intuì subito che, con l'utilizzo di quegli insegnamenti e quelle formule, avrebbe potuto dominare gli uomini, prevaricarli, ridurli all'impotenza e renderli suoi schiavi. Si sentiva forte e invincibile, ma non era mai sazio di quel testo, per ore si lasciò andare a quella lettura e si ridestò solo dopo aver letto e compreso l'ultima pagina. Ormai conosceva tutto di quel libro, ne aveva metabolizzato la forza e la conoscenza. Alzò lo sguardo verso il ragazzo, lui era ancora lì, in paziente attesa e senza mai aver detto una parola. Ma non era più il ragazzo di prima, ora era un uomo maturo. Erano passati dodici anni: Bonifacio I di Monferrato, senza accorgersi del tempo, senza sentire la stanchezza o la fame ovvero la sete, aveva letto il libro in dodici lunghi anni.

Quel libro, ormai ne aveva contezza piena, era la *Bibbia Oscura*.

3.

Dicembre 1977

Il tre falsi monaci, una volta lasciata la casa del ragazzo di Montagnana, si diressero verso il centro di Padova alla clinica privata del professor Gianni Callegaro, docente universitario per la specializzazione in ginecologia e precursore della fecondazione artificiale. Callegaro era un brillante e influente scienziato, un cinquantenne totalmente dedito al lavoro, era anche uno dei primi pionieri della fecondazione artificiale dove la sperimentazione, ormai, aveva lasciato posto alle certezze. La donna, prescelta per la fecondazione, aveva la giusta età per quell'esperimento. Ventuno anni, il corpo ben tonico e formato, di buona educazione e cultura, intelligente e brillante, stato di salute: ottimo. La selezione del professor Callegaro era stata assolutamente irreprensibile, la donna doveva garantire standard di qualità eccezionali; l'evento era di così vitale importanza che non sarebbero stati tollerati errori. E la *Setta degli Oscuri* non tollerava, di certo, nemmeno il più piccolo errore, il professore ne era convinto, anzi, sapeva che il fallimento lo avrebbe portato a morte certa. Ma non avrebbe sbagliato nulla, non lui. La donna era l'ideale e il seme era il massimo in cui poteva sperare; dopo anni di pazienza e di attesa, finalmente era arrivato il momento tanto invocato: avevano a disposizione il seme di un soggetto posseduto dal Demonio, il seme ebbro di malvagità assoluta. Finalmente avrebbero dato vita all'uomo che avrebbe permesso il radicale cambiamento delle sorti dell'Umanità intera: l'Anticristo. Il professore aveva preparato la sua equipe, tutti collaboratori esperti e tutti coscienti di quello che si stavano apprestando a fare, tutti membri dell'organizzazione, fedeli e, soprattutto, ciecamente devoti alla causa. La donna fu visitata con attenzione e accuratezza professionale, anche lei cosciente dell'onore di cui era stata investita. Callegaro aveva terminato la visita, era soddisfatto, rivolgendosi alla donna le confermò il suo stato di salute.

«Direi che sei in una forma splendida, sono molto orgoglioso di te, Paola. Hai seguito il programma in modo impeccabile, brava.» Assicurò il medico.

La donna si chiamava Paola Bompiani, figlia di un noto imprenditore, anch'esso fedele seguace della Setta come, altresì, tutta la sua famiglia ivi compresa Paola. I genitori avevano sacrificato volentieri la loro unica figlia, orgogliosi di quella scelta che avrebbe onorato il loro nome e avrebbe dato vita a un evento altrettanto straordinario: sarebbero diventati i nonni dell'Eletto. Anche loro avevano preparato ogni cosa, avrebbero garantito al nipote il massimo che qualsiasi persona avesse mai pensato di avere, il loro compito era ancora più importante di quello della figlia: il mantenimento del bambino all'interno di standard eccezionali oltre alla sua educazione affinché, al momento opportuno, potesse essere pronto ad assorbire la conoscenza. E sapevano anche che la figlia rischiava di non sopravvivere a quell'esperienza: un sacrificio immane ma necessario per la giusta causa. Paola non era per nulla turbata, conosceva ogni aspetto dell'evento che si stava generando con l'ausilio del suo corpo e della sua stessa vita. Anche lei era stata preparata, in tutti quegli anni, affinché potesse garantire il miglior risultato. Sapeva che avrebbe atteso il momento giusto: ora era finalmente arrivato.

«Mi garantisce, professore che non soffrirò?» Chiese insistentemente Paola distesa sul letto operatorio.

Il professore volle rasserenarla: «Certo cara! Ti ho sempre detto tutto e sai anche a cosa vai incontro. Io farò in modo che niente e nessuno possa farti del male. Ora rilassati, fra poco daremo inizio all'operazione, sarà questione di pochi minuti, vedrai.»

Paola tentò di rilassarsi, ma non le riusciva. Non era certo preoccupata dell'inseminazione, anche se quella non era per nulla una *normale* operazione, bensì aveva paura del parto, anzi, ne aveva terrore. Le assicurazioni, che il professore le aveva sempre dato, non garantivano di certo che la sua mente non ci pensasse. La gestazione sarebbe avvenuta all'interno di un reparto della clinica privata, in perfetto isolamento con il mondo esterno in modo da non incorrere in pericoli di contagio o in qualsiasi contatto con la gente affinché nessun germe, virus o malattia potessero intaccare il feto che, quindi, sarebbe stato tutelato al di sopra di ogni esigenza personale. Ma al parto Paola non sarebbe sopravvissuta, le avevano dato pochissime speranze. Accettava quell'incombenza con la fede per la causa, ma non riusciva a superare il terrore del pensiero che la sua giovane vita

avrebbe avuto fine in un modo così particolare. Ormai non poteva tirarsi indietro, era arrivato il momento: Paola vide entrare l'anestesista che aveva il compito di somministrarle l'anestesia locale e tutta l'equipe era lì, pronta per l'operazione. Nell'altra sala altri medici avevano effettuato un preventivo trattamento sugli spermatozoi del donatore tramite lavaggio con tecnica *swim up*¹. Fecero sistemare Paola in posizione ginecologica, poi, attraverso una sonda inserita nella vagina, il professore iniettò il liquido seminale trattato direttamente nella cavità uterina. Tutto il procedimento fu controllato meticolosamente su appositi monitor collegati alla strumentazione. Dopo alcuni minuti l'operazione fu classificata come un successo, ormai bastava solo attendere che gli spermatozoi eseguissero naturalmente il loro compito fecondando l'ovocita.

¹ Detta anche "in sospensione".

Gennaio 1978

Il professor Callegaro attendeva con impazienza l'esito degli esami, assieme a lui, seduti attorno al tavolo riunioni del suo ufficio, vi erano i genitori di Paola: Vittorio e Sara Bompiani. La ragazza, invece, era costantemente monitorata nella camera sterile che le avevano precedentemente preparato in clinica, con tutta la riservatezza del caso. Paola aveva a disposizione ogni comodità, la camera era spaziosa e conteneva quanto lei aveva richiesto: molti libri dei suoi scrittori preferiti, una palestra per restare in forma, voleva mangiare solo i suoi cibi preferiti, seppure sotto attento controllo da parte di esperti nutrizionisti. Naturalmente l'organizzazione tenne presente ogni necessità della donna, anche la più marginale; quindi, a parte la libertà di uscire e condurre una vita normale a Paola non pesava più di tanto quella condizione. Un assistente del professore entrò in ufficio e diede la notizia: Paola era incinta di cinque settimane.

Era la notizia straordinaria tanto attesa.

4.

Zara
Anno 1214

Bonifacio era sconvolto, incredulo di aver passato tutto quel tempo a leggere lo strano libro senza, tra l'altro, essersene accorto né aver sentito i morsi della fame o della sete e senza invecchiare. Tutto attorno faceva presupporre che il tempo impiegato a leggere, fosse stato solo di poche ore. Tutto era rimasto perfettamente uguale: mobili, tappeti, suppellettili, ma era comunque trascorso chissà quanto tempo. Se ne rese conto quando, uscito dal palazzo, lo trovò fatiscente, in condizioni pietose come fosse stato abbandonato, appunto, da anni. Si chiedeva cosa potesse essergli successo, aveva visto il ragazzo poco prima di iniziare a leggere il libro e, poco dopo averlo finito, lui era ancora lì, solo più invecchiato. Ma in quel momento il giovane era scomparso e, con lui, anche il libro. Bonifacio si ricordava ogni parola, formula o messaggio: erano dentro di lui, li sentiva presenti nella mente, ma anche nel corpo e, soprattutto, nella sua anima. *Vive dentro di me!* Fu il suo primo pensiero. A Zara regnava il caos, vi erano ancora alcuni gruppi sconclusionati di crociati che, molto probabilmente, erano rimasti in presidio per garantire l'ordine costituito. Vagando per la Città Bonifacio ne incontrò qualcuno senza riconoscerne nemmeno uno. *O sono morti in battaglia o di vecchiaia.* Disse fra sé.

Quando incrociò un uomo gli chiese: «Sono Bonifacio I di Monferrato, rendimi edotto della situazione.»

L'uomo, di nome Luca, lo riconobbe immediatamente e gli disse che era stato dato per disperso nella grande battaglia del 1202, quando Zara era stata saccheggiata. Gli confermò che il Papa aveva dato la scomunica ai Veneziani e che la crociata avrebbe dovuto dirigersi a Costantinopoli. E così era stato, ma erano stati respinti con perdite immani, si diceva anche che il grande Bonifacio I fosse perito proprio nella battaglia finale.

«Invece lei è ancora vivo ed è qui, messere» disse emozionato Luca, «venga con me, mio signore, gli uomini saranno felici di rivederla.»

Bonifacio venne così a conoscenza che erano passati dodici anni: dodici lunghi anni. Quindi, mancavano sette giorni affinché compisse i suoi trentatré anni. Seguì Luca come un automa per qualche chilometro fuori Città fino a dove si trovava l'accampamento dei crociati superstiti. Vi erano poche tende e ancor meno uomini, per la maggior parte feriti, malconci e malnutriti: un vero esercito fantasma. Luca corse ad annunciare che il signore di Monferrato era vivo, sopravvissuto alla battaglia di Costantinopoli e che li avrebbe protetti e salvati da quella solitudine. Gli uomini, meno di un centinaio, si raccolsero al centro del villaggio, curiosi e attratti da quella notizia che poteva significare il rientro in patria, finalmente sani e salvi. Bonifacio si rese subito conto che quegli uomini non avevano, ormai, più nulla a che vedere con un vero crociato: sporchi, magri, emaciati, con i denti nerissimi, se ancora ve ne era rimasta traccia. Si sentiva deluso, forse si attendeva un vero esercito come lo aveva lasciato il giorno prima, pensò lui, ma dodici anni prima, seguendo la logica realtà temporale. Non si perse d'animo, anzi, si sentì fiero, forte e vincitore. Prese a parlare e si rese conto che stava facendo un discorso di incitamento alla guerra contro Costantinopoli, non erano quelle le parole che voleva dire, non era quello il discorso che gli stava passando per la mente in quel momento, ma non si fermò un istante, non ebbe alcuna inflessione diversa che non fosse l'enfasi nell'incitamento. Il discorso stava convincendo e prendendo piede, gli occhi degli uomini si stavano infervorando sempre più. Riuniti in un coro incessante, scandirono il suo nome con un ritmo sempre più frenetico, gridando tutti assieme e in coro: *Bonifacio, Bonifacio, Bonifacio!* E il suo nome venne ripetuto all'infinito, per ore mentre cresceva in lui la convinzione di essere in grado di condurre qualsiasi battaglia, avrebbe creato il suo esercito di uomini, di sudditi, di schiavi. Sentiva dentro di sé il potere: il potere del dominio sugli uomini. Nei due giorni seguenti, la voce del ritorno del grande Bonifacio I di Monferrato si sparse per tutta la popolazione e nei villaggi vicini, tutti si diedero un gran daffare per convincere ogni uomo disponibile a prendere in mano un'arma e seguire il nuovo condottiero fino alla vittoria su Costantinopoli. Sette giorni più tardi Bonifacio compì trentatré anni e si sentì ancora più potente. Fuori dalla tenda urlavano il suo nome, un boato che riusciva a far tremare la terra lì attorno.

Bonifacio, Bonifacio, Bonifacio...

Le grida erano scandite nell'esaltazione assoluta. Uscì finalmente dalla sua tenda e vide un esercito di duemila uomini, ma altri stavano raggiungendo l'accampamento, già stracolmo di teste. Prese a parlare fino a pronunciare frasi in una lingua diversa dalla sua, si rese conto che era l'idioma acquisito dalla lettura del libro: la Bibbia Oscura. Gli uomini per un momento furono disorientati, poi sembrò che comprendessero cosa stava dicendo e ripresero a urlare il nome di Bonifacio mentre lui parlava ancora. E più parlava più gente arrivava, forse tremila o quattromila uomini, l'affluenza non finiva mai. Passarono i giorni, i mesi e gli anni, Bonifacio conquistò per prima Costantinopoli, poi altre Città e altre ancora.

Non fu mai sazio di conquista.

Trentatré anni dopo
Anno 1247

Bonifacio I di Monferrato fu un grande condottiero, crudele e implacabile, gli uomini morivano per lui senza indugio: erano affascinati e lo adoravano come si adorava un Dio. Fece registrare vittorie memorabili, i nemici venivano sempre tutti sterminati, anche in caso di resa, per questo non fece mai prigionieri. All'apice dello splendore, ricco, potente e rispettato, quando compì i suoi sessantasei anni, si dichiarò Re e disegnò il suo regno. Diede disposizione affinché ogni uomo all'interno del regno, che fosse suddito o meno, lo adorasse non solo come Re, ma soprattutto come un Dio. Lo stesso giorno, intento a festeggiare compleanno e incoronazione, si presentò a lui un ragazzo. Bonifacio lo riconobbe. *Iblis!* Disse fra sé meravigliato. Dall'ultima volta che lo aveva visto, erano passati esattamente trentatré anni. Dopo aver letto il libro, Iblis era apparso invecchiato ora, invece, aveva davanti a sé lo stesso giovane del suo primo incontro.

«Mi riconosci, crociato?» Chiese Iblis.

«Sì che ti conosco, ma come...»

Bonifacio si bloccò portandosi una mano al petto, un dolore lacerante gli mozzò il respiro, ma sentiva che qualcuno stava prendendogli anche qualcos'altro, seppur non riuscisse a comprendere chiaramente quella sensazione. Di fatto stava morendo, lo sentiva. Era incredulo poiché si considerava ormai invincibile.

«Ti ho dato la conoscenza del potere» esordì Iblis, «ma tu non ti sei accontentato. Potevi nominarti Re e regnante, potevi arricchirti oltre ogni misura, potevi conquistare il mondo.»

Iblis fece un cenno con una mano e Bonifacio I di Monferrato morì subito dopo. Dal corpo senza vita si alzò un evanescente fascio di luce che Iblis prese con la mano, quasi assimilandolo a sé.

Rivolgendosi ormai a quel corpo senza vita: «Ma non puoi proclamarti Dio!»

Subito dopo, Iblis se ne andò indisturbato.